

Nuovo interrogatorio nel carcere romano di Rebibbia

I magistrati contestano a Toni Negri due «risoluzioni» delle Brigate rosse

Sono documenti diffusi nel febbraio '78 e nel marzo di quest'anno - Il confronto con gli scritti sequestrati nell'«archivio segreto» - Il docente padovano risponde: «L'accusa è contraddittoria»

ROMA — I giudici sono convinti che Toni Negri abbia partecipato alla stesura delle ultime due «risoluzioni strategiche» delle Brigate rosse, quelle datate febbraio '78 e marzo '79. Documenti che, a quanto si è capito, si è concentrata sul confronto tra una serie di documenti sequestrati nell'«archivio segreto» di Negri (lo studio dell'architetto Massironi, a Padova) e le ultime due «risoluzioni strategiche» delle Brigate rosse. Secondo i magistrati, le vistose analogie di contenuto o addirittura, l'identità di alcuni passi, contribuirebbero a dimostrare la partecipazione del docente padovano alla stesura delle «risoluzioni».

Stavolta Negri non è rimasto a scattare in silenzio, come aveva fatto nel precedente incontro con i giudici. «Ha risposto a tutte le contestazioni — riferiscono gli avvocati difensori — tranne a quelle più ridicole». Quali sarebbero le accuse «più ridicole»? I legali hanno preferito non specificarlo, mantenendosi nel generico. Tuttavia si sono impegnati a difendere come sempre i verbali dell'interrogatorio, «che saranno accompagnati dalle dovute spiegazioni». Nel frattempo, quindi, bisogna accontentarsi delle frammentarie anticipazioni fornite dagli avvocati, all'uscita dal carcere.

La «Carta di Cadenabbia» che il giudice Emilio Alessandrini è stato ucciso? Il documento, la carta appunto, viene pubblicato nel numero della rivista Critica sociale ed è preceduto da una intervista al giudice fiorentino Pier Luigi Vigna. Cominciamo da questa. Al magistrato, che assieme al collega Pietro Calogero ed Emilio Alessandrini era presente al convegno di Cadenabbia (si è svolto il 18 gennaio scorso), viene chiesta perché è stato assassinato Alessandrini. «Credo che abbiano assassinato E. Alessandrini — risponde il giudice Vigna — proprio per le ragioni dichiarate da Prima linea nel volantino con cui hanno rivendicato l'omicidio, perché è loro da noi che vi siano magistrati che cercano di affrontare razionalmente il fenomeno del terrorismo».

Un'altra delle contestazioni dei giudici riguarda uno scritto sequestrato al giornalista Giuseppe Nicotri e ritenuto una bozza originale di una parte della «risoluzione strategica» del febbraio '78. Quel documento, secondo gli inquirenti, sarebbe stato redatto con la stessa macchina per scrivere di cui si serviva Toni Negri. Ma il docente avrebbe risposto che i giudici dovrebbero prima dimostrare i suoi rapporti con Nicotri. Quindi sono state mostrate all'imputato diverse lettere, sulle quali, però, i legali non hanno fornito molti particolari.

Infine va registrata una protesta formale degli avvocati, i quali lamentano che è stato impedito loro di ricevere da Negri una specie di memoriale, scritto in carcere dal docente assieme ad altri imputati. Un'istanza di scarcerazione è stata inoltre presentata ieri, in favore di Gabriella Mariani, arrestata l'anno scorso per il caso Moro.

Ammessi i contatti con Negri da uno degli arrestati

Confermati i legami fra Genova e Padova

Giorgio Moroni, interrogato nel carcere di Novara parla di tre incontri - Oggi i magistrati liguri si trasferiscono a Pisa per ascoltare altri due incriminati - I documenti

Dal nostro corrispondente NOVARA — Giorgio Moroni, uno degli arrestati di Genova, per sua stessa ammissione, conosceva Toni Negri e si era incontrato con lui a più riprese. Questo è il dato più interessante emerso dal primo interrogatorio del Moroni, che ha avuto luogo ieri mattina nel carcere di Novara.

Il giudice Gian Franco Bonetto è giunto nella mattinata di ieri a Novara, per procedere al primo interrogatorio di quattro tra i presunti brigatisti, arrestati giorni fa a Genova. Attualmente nel carcere speciale della città piemontese, sono detenuti: Giorgio Moroni, 27 anni, laureato in filosofia, Marco Guatelli, 30 anni, insegnante di scuola media, Bruno Profumo, 38 anni, operaio, e Vincenzo Masini, sociologo, 38 anni.

Il terzo incontro con Negri, il Moroni lo avrebbe avuto nel febbraio del 1979 a Milano, per discutere della preparazione di un convegno sulle centrali nucleari che ebbe luogo alcune settimane dopo a Genova. Moroni avrebbe an-

Dalla nostra redazione GENOVA — Con gli interrogatori previsti per quest'oggi nel carcere di Pisa, dovranno detenuti il delegato dell'Ital- sider Angelo Rivarera e la sociologa Isa Ravazzi, si concluderà la prima tornata di confronti con i genovesi arrestati dal generale Dalla Chiesa. Nel frattempo, i dirigenti e portavoce della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione del tribunale non commentano in alcun modo l'esito degli interrogatori già avvenuti. In compenso, si moltiplicano le illusioni innescate da quanto, alcuni degli avvocati difensori, hanno dichiarato al termine dei colloqui nelle carceri di Cuneo, Saluzzo e Fossano, e da altre indiscrezioni. Sembra comunque che i fatti finora formalmente contestati ai presunti brigatisti si riferiscano soprattutto a interruzioni telefoniche e a testimonianze. Si tratterebbe, insomma, di elementi di concreta gravità.

Ipotesi suggestiva, ma poco probabile

Ordine di uccidere Alessandrini dopo un summit segreto?

Il punto del documento che, forse, può più attirare l'attenzione, facendo scattare interrogatori legati alla morte di Alessandrini, è questo: «La spiegazione del terrorismo italiano può trovarsi da un lato nell'analisi della strategia delle Brigate rosse — che rappresentano la punta più avanzata del terrorismo — e, dall'altro, nella progressiva scelta della lotta armata all'interno dell'Autonomia. Quanto al primo punto, nulla di più chiaro può esserci che la lettura della «Risoluzione strategica» delle Br del febbraio 1978. Per il secondo punto è da notare che nell'ambito della cosiddetta Autonomia, nata come area del dissenso dei giovani e degli intellettuali, si è venuta formando una serie di gruppi, caratterizzati da sigle varie e numerose e da estrema mobilità e snellezza di struttura, alcuni dei quali hanno scelto la via della lotta armata, coinvolgendo strati sempre più ampi del mondo giovanile ed operaio: ciò viene creando una piattaforma di più vasta partecipazione popolare sulla quale realizzare il collegamento con le Br, che terrorizzano e operano per la realizzazione del Partito comunista combattente per trasformare il processo di guerra civile strettamente, ancora disperso e disorganizzato, in una offensiva generale diretta da un disegno unitario».

Oggi, alla luce di accertamenti giudiziari compiuti in diverse sedi (la stessa Firenze, Milano, Padova, Genova, Torino) si può arrivare a formulare affermazioni più incisive. Esistono, infatti, elementi più che sufficienti per poter dire che «Prima linea», e cioè la organizzazione terroristica che ha rivendicato l'assassinio di Alessandrini, sia il braccio armato dell'Autonomia organizzata. Una delle contestazioni più penetranti fatte dai giudici romani al prof. Toni Negri riguarda, per l'appunto, un documento rinvenuto nella base terroristica milanese di via Negrelli, già occupata da Corrado Alunni, esponente di «Prima linea». Il settimanesimo dell'Autonomia di Prima linea (direttore responsabile E. Vesce), inoltre, non solo non si è mostrato indignato per il feroce delitto, ma lo ha addirittura esaltato, nel suo numero del 15 febbraio scorso, definendolo una «azione di combattimento contro esponenti del revisionismo operaio nostrano».

odio magistrati come Alessandrini, la cui azione andava invece nella direzione opposta. Ma può bastare la partecipazione di un giudice ad un convegno sul terrorismo per far scattare la molla omicida? Intanto, come si è detto, il convegno, ovviamente riservato, si svolse dieci giorni prima. Per stabilire un collegamento si dovrebbe pensare che il grado di informazione dei terroristi sia piuttosto elevato. Avrebbe dovuto essere al corrente, infatti, dello svolgimento del convegno di Cadenabbia e, in più, dei temi che erano stati dibattuti in quella sede. A Cadenabbia Alessandrini era sicuramente presente. E in quella cittadina sul lago di Como che Alessandrini confidò a un amico magistrato di avere riconosciuto nella voce del brigatista che aveva telefonato alla moglie dell'on. Aldo Moro quella del prof. Toni Negri.

La contestazione, come si sa, è già stata mossa all'insegnante padovano, il quale ha reagito con parole di sdegno. Ma che cosa si deve pensare? Che i terroristi di «Prima linea» siano venuti a conoscenza anche della confidenza fatta da Alessandrini all'amico o che, comunque, abbiano saputo del riconoscimento della voce per altre vie? Di per sé, dunque, la «Carta di Cadenabbia» non è tale da legittimare interrogatori inquietanti. Di questo documento erano al corrente parecchie persone e si trattava, per di più, di una analisi indubbiamente interessante ma non tale, ci sembra, da produrre decisioni drastiche. L'elemento scatenante per il delitto deve essere stato un altro, e cioè una ragione più specifica, che riguardava proprio la persona di Alessandrini.

Si inceppa ancora il drammatico processo a Milano

Arrestato un altro testimone dell'uccisione di Franceschi

Si tratta del fotografo che fissò un'immagine della sparatoria - Dice che quel fotogramma andò bruciato per motivi tecnici - Il rullino in mano alla polizia



VENEZIA — Vigili del fuoco impegnati nell'opera di spegnimento

Dalla nostra redazione

MILANO — Un nuovo arresto e un nuovo processo per falsa testimonianza ha interrotto il normale corso del processo per il furto di Roberto Franceschi, lo studente ucciso davanti alla Bocconi il 23 gennaio 1973. Il presidente della corte, Antonino Cusumano, ha questa volta ordinato l'arresto di Massimo Vitali, l'unico fotografo presente al momento dell'aggressione alle forze dell'ordine da parte di un gruppo di studenti e alla susseguente esplosione di numerosi colpi di pistola. Di questo momento cruciale il fotografo scattò una foto dall'interno di un'auto. La foto, dunque, rivestirebbe un'importanza notevole, visto che quasi certamente ritraeva sia il gruppo di poliziotti e funzionari che sparava ad altezza d'uomo sia, fra gli studenti in fuga, un giovane — probabilmente Roberto Franceschi — che cadeva.

senza del difensore, cominciava il nuovo processo per direttissima. Vitali in alcuni particolari mutava la sua versione. Quella sera, ha detto, andò davanti alla università Bocconi perché effettivamente si aspettava qualche cosa, che sapeva che l'assemblea aperta programmata era stata vietata. Per quanto riguarda il numero delle foto scattate, Vitali ha detto che, effettivamente, fece scattare qualche foto a vuoto all'inizio, una volta caricata la macchina fotografica. Comunque fu sua «convizione» di avere scattato solamente una foto. Di questo incontro con la Megevant, Vitali ha ammesso che effettivamente fu lui a cercarla per ricordare altri particolari.

Bruciano i magazzini generali

Tre incendi dolosi a Venezia: gravi danni

Miliardi in fumo - Bomba contro la PS a Cerignola

VENEZIA — Tre violenti incendi in sole 48 ore hanno causato danni per oltre tre miliardi. Gli incendi, che i funzionari della Digos ritengono dolosi, si sono sviluppati nella terraferma veneziana. Il primo, vicino alla stazione di Mestre, ha distrutto un cantiere edile ed un gran quantità di legname. Il secondo ha provocato un centinaio di milioni di danni alla «Vidal profumi», a Marghera. Il terzo, di proporzioni gigantesche, si è sviluppato questa notte a Mestre, nei magazzini generali di proprietà di una società per azioni, adibiti a deposito di merci in transito.

CERIGNOLA — Una bomba a mano del tipo «Bailla» in dotazione all'esercito, è stata fatta esplodere la notte scorsa nel commissariato di pubblica sicurezza in corso Garibaldi. I responsabili dell'attentato hanno lanciato l'ordigno attraverso una finestra nel locale, al primo piano, nel quale era accesa la luce, quello dei servizi igienici che in quel momento era vuoto. La deflagrazione ha provocato lievi danni. Nella stanza accanto normalmente dormono gli agenti che riposano in caserma dopo il turno di servizio.

Maurizio Michelini

La deflagrazione ha provocato lievi danni. Nella stanza accanto normalmente dormono gli agenti che riposano in caserma dopo il turno di servizio. Nel pomeriggio, alla presenza di un giudice istruttore, il secondo di Jeanaro, quanto alle illusioni, fioriscono soprattutto attorno alle testimonianze, anche per l'insistenza dei magistrati che conducono l'inchiesta sulla validità degli elementi testimoniali in loro possesso. Da un lato si parla di «infiltrati» nella colonna genovese delle «BR», sul tipo di quel Massimo Girotto, «Fratel Mitra», che condusse all'arresto di Renato Curcio. Dall'altro, ci sono voci di «crisi di coscienza»: brigatisti (si parla infatti di più di uno) che si sarebbero staccati dall'organizzazione di Guido Rossa e che ora rappresenterebbero i principali testimoni d'accusa.

Indagine comune per le bombe nella capitale e la centrale legata a Freda?

Arresti a Rieti, 20 perquisizioni a Roma

Sono finiti in carcere un operaio di Tivoli e un «personaggio trevigiano»

ROMA — Ventiquattro perquisizioni in casa di esponenti neo fascisti della capitale e due arresti negli ultimi giorni sono le novità più clamorose nell'ambito dell'indagine partita da Rieti sulla centrale terroristica, legata a Franco Freda. Le perquisizioni di Roma vengono messe in relazione alla pista seguita dal sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Canzio, per i legami emersi tra i terroristi del «Movimento rivoluzionario popolare» (che hanno firmato gli ultimi attentati dinamitardi nella Capitale) e la cellula eversiva sotto inchiesta a Rieti, suffragante questa tesi è il fatto che a ordinare le perquisizioni di Roma è stato il giudice Amato, lo stesso che in questi giorni si è recato a Rieti per affiancare nelle indagini Giovanni Canzio e avrebbe assistito anche agli interrogatori di due nuovi arrestati.

Gli editori sollecitano provvidenze per i giornali

Ambasciatori al Quirinale per la festa della Repubblica

ROMA — Protesta degli editori contro il mancato rinnovo delle provvidenze per i quotidiani previste da un decreto scaduto nel giugno del '78. In un telegramma inviato ad Andreotti il presidente della FIEG, Giovanni, ha protestato per il fatto che l'ultimo consiglio dei ministri ha approvato una serie di provvidenze economiche per i settori più disparati «dimenticando» l'editoria.

UN ROMANZO DI Laura Betti Teta veleta Garzanti